JOBS ACT, FANDONIE E SOSTANZA DI UN'OFFENSIVA PADRONALE

(VOLANTINO DIFFUSO IN OCCASIONE DELLO SCIOPERO DEL 14 NOVEMBRE)

Dai primi di settembre il Governo Renzi ha concentrato tutta la sua attività sul Jobs Act, che da subito si è rivelato un chiaro attacco alle condizioni di impiego dei salariati.

Abolizione dell'articolo 18, controllo a distanza dei lavoratori, demansionamento e precarietà come unico orizzonte dell'intera vita lavorativa, questi in sintesi gli effetti del Jobs Act.

L'abolizione dell'art. 18, in particolare, è stata oggetto di una pressante, quanto insussistente, campagna ideologica da parte della stampa borghese. Si vuol far credere che l'abolizione del detto articolo tranquillizzerà gli imprenditori, i quali potranno, come sicura conseguenza, dare vita ad una grande e benefica ondata di assunzioni. Inoltre, si dovrebbe ottenere un rilancio dell'investimento di capitali esteri in Italia, con conseguente aumento dell'occupazione. Per ora i dati disponibili sono a riprova del contrario, ad esempio la compagnia aerea Etihad ha investito in Italia un capitale pari ad 1 miliardo e 758 milioni di euro, e oltre duemila lavoratori sono stati licenziati. Quindi agli investimenti non segue logicamente e necessariamente un aumento del personale. Inoltre, chiediamoci: verso quali lidi vanno gli investimenti esteri? Normalmente in Paesi come Cina, India, Messico, Polonia ecc. dove la forza lavoro è pagata a livelli infimi e dove le tutele sono scarse o nulle. Ecco la linea di tendenza, la china, verso cui si vuole andare: spingere la classe lavoratrice italiana indietro verso condizioni più redditizie per il capitale.

L'argomentazione portata da diversi industriali secondo cui in realtà "nessun imprenditore vuole licenziare", è smentita dai numeri forniti da *Il Sole 24 Ore* del 18 settembre, dove si mette in evidenza come dopo la riforma Fornero del 2012, ovvero quando gli imprenditori si sono sentiti le mani un po' più libere nel poter licenziare, i licenziamenti collettivi sono aumentati del 48,3%, mentre quelli individuali del 18,2%.

Il Jobs Act, attuato da un Governo di sinistra, è l'ennesima riprova che per i lavoratori non esiste un "Governo amico". Le istituzioni dello Stato sono strumenti in mano alla borghesia e condizionati pesantemente da interessi parassitari, burocratici, corporativi e piccolo-borghesi, per loro natura ostili ai veri interessi della classe operaia. Per Renzi non si tratta più del conflitto tra padroni e operai. La rivalità nello schema renziano è tra lavoratori di serie A contro quelli di serie B. Il capitalista che opprime ambedue le categorie di lavoratori, per Renzi, è fuori dai giochi, per cui il problema si risolve togliendo garanzie a chi ne ha.

Coscienti che non esiste soluzione che possa conciliare gli interessi essenziali dei lavoratori salariati e degli imprenditori, la soluzione che noi proponiamo è invece la **riduzione dell'orario a parità di salario.** Questa è l'unica strada per aggredire realmente il problema della disoccupazione, di chi cerca un lavoro, di chi l'ha perso.

Dove prendere i soldi? DAI PROFITTI.

Utopia! Ci sentiremo rispondere. Lo è effettivamente se si ritiene intoccabile il plusvalore, senza il quale non si spiegherebbe il funzionamento del capitalismo e la razionalità borghese degli attacchi alla condizione proletaria. Ma la nostra argomentazione si scontra "solo" contro la fame da lupo di profitti del capitale… non contro l'oggettiva fattibilità, per noi la ragionevolezza, certamente la convenienza per chi lavora, di una chiara quanto semplice proposta di classe.

Prospettiva Marxista
redazione@prospettivamarxista.org